

INERCO srl

Via F.lli Cervi 5

75019 – Tricarico (MT)

Spett. le REGIONE BASILICATA

All' Ing. **Aniello Vietro**, Dirigente Generale del Dipart. Infrastrutture – Potenza

Al Dott. **Andrea Freschi**, Dirigente Generale del Dipartim. Ambiente – Potenza

All'Avv. **Mirella Viggiani**, Capo dell'Ufficio Legale della Regione – Potenza

E per conoscenza:

Al Dott. **Vito De Filippo**, Presidente della Giunta Regionale – Potenza

All'On. **Antonio Di Pietro**, Ministro delle Infrastrutture – Roma

All'On. **Alfonso Pecoraro Scanio**, Ministro dell'Ambiente – Roma

Al Dott. **Tommaso Padoa Schioppa**, Ministro dell'Economia – Roma

Al Sig. **Presidente del Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche** – Roma

Tricarico, 04 novembre 2006.

Oggetto: Mancata osservanza della Sentenza n. 8/2005 del TSAP = Spreco infinito di denaro pubblico; Riscontro a: - 1) nota n. 152282/7602 del 13.07.2006 del Direttore Gen. del Dipart.. Infrastrutture; - 2) nota n. 202550/7502 del 05.10.2006 del Direttore Gen. del Dipart. Ambiente; - 3) Memoria difensiva del 23.10.2006 dell'Ufficio legale regionale..

Trattandosi dello stesso argomento, rispondo contemporaneamente alla dichiarazione elusiva (d'incompetenza) dell'Ing. Aniello Vietro ed alla richiesta vessatoria (d'integrazione documentale) del Dott. Andrea Freschi. E faccio giusto in tempo a rispondere anche alle affermazioni diffamatorie contenute nella Memoria difensiva depositata ultimamente c/o la Cancelleria del TSAP.

Preciso intanto che, da imprenditore, dopo otto anni di attesa, vedendo peraltro ancora lontano l'eventuale beneficio che possa scaturirne per la mia azienda, seguo ormai con un certo distacco questa vicenda. Ma da cittadino intendo comunque perseguire l'ottemperanza della Sentenza in oggetto. Servirà a dimostrare, una volta per tutte, che l'intervento estrattivo in alveo, così come da noi proposto, mira innanzitutto alla tutela del pubblico e generale interesse, che è anche il mio interesse di cittadino. Me lo impone, tra l'altro, il mio senso civico, che non mi permette di assistere passivamente all'enorme

spreco di pubbliche risorse, lungo i fiumi lucani, derivante indirettamente proprio dalla mancata osservanza di questa sentenza.

Siamo dunque all'epilogo di una miserevole vicenda, durata otto anni e caratterizzata da atti amministrativi illegittimi, bollati come tali e sanzionati dal TSAP. Nonostante ciò, vedo che si persiste in un comportamento elusivo ed ostativo. Non c'è limite all'arroganza regionale. Ma la misura della mia pazienza è colma.

Veniamo intanto alle note in oggetto:

- **1) Risposta all'ing. Aniello Vietro.** Con la sua nota questi ci informa che le competenze riguardanti l'ottemperanza della Sentenza in oggetto, e quindi il prosieguo dell'istruttoria dell'istanza del 13.08.1998, sono attribuite all'Ufficio Geologico ed Attività Estrattive, presso il Dipartimento Ambiente. Con ciò vuole dire che il richiesto parere di compatibilità idraulica – negato a suo tempo dall'Ufficio Territorio, con provvedimento n. 6079 del 12.01.1999, Atto che arrestò a suo tempo l'istruttoria, poi dichiarato illegittimo e reso nullo dal TSAP – non compete più allo stesso ufficio (ora Ufficio Infrastrutture e Difesa del Suolo di Matera), pur conservando questo ufficio la specifica competenza sulla manutenzione dei corsi d'acqua, ed esercitando (come in appresso vedremo) la medesima competenza sul territorio provinciale.

Evidentemente sfuggono all'Ing. Vietro i veri termini dell'istanza in questione. La quale non è una semplice richiesta di concessione estrattiva, ma rientra in una proposta di intervento di manutenzione idraulica di un tratto fluviale: un intervento finalizzato al ripristino della sezione di deflusso, in un tratto di quattro chilometri del fiume Basento; che prevede non solo la rimozione del materiale presente in eccesso (che ostruisce l'alveo e devia la corrente verso le sponde) ma anche il simultaneo consolidamento al piede dell'adiacente difesa spondale, mediante l'utilizzo di una parte dello stesso materiale in esubero; e prevede, in via secondaria e consequenziale, l'asportazione e l'utilizzo di circa 170 mila mc. di materiale eccedente. Il tutto è documentato da regolare progetto (corografia, planimetria, sezioni trasversali, computo dei volumi e relazione tecnica) e da nutrita documentazione fotografica, illustrante la presenza degli accumuli, la deviazione della corrente, l'erosione delle sponde e lo stato di precaria stabilità della difesa spondale: gabbionata a rischio di crollo.

Con l'istanza del '98 si volle insomma segnalare la situazione di pericolo in cui versava la gabbionata, e, individuata la causa, proporre il rimedio. Si tratta quindi di un intervento mirato alla salvaguardia dell'assetto idrogeologico dell'area interessata (peraltro dichiarata ad alto rischio di esondazione nelle mappe dell'Autorità di bacino) ed

alla manutenzione conservativa di un'opera idraulica. Si affianca nella proposta, e si concilia col pubblico interesse, il legittimo interesse del proponente, imprenditore del settore estrattivo, nel poter disporre, previo pagamento, dei 170.000 mc. di materiale inerte in esubero. E' prevista la compensazione del valore di detto materiale con i lavori di movimentazione in alveo di quella parte di materiale necessario per il consolidamento della gabbionata. E' un intervento, quindi, a costo Zero per la P. A., ed in più un'Entrata per la parte eccedente tale compensazione.

Quanto alla competenza, relativa all'asportazione di materiale, va ricordato che l'art. 97 del R.D. n. 523 del 25 luglio 1904 (e successive modificazioni apportate con l'articolo 1 del R.D. 19 novembre 1921, n. 1688) stabilisce che l'estrazione di materiale dall'alveo *"può essere consentita solo quando possa derivarne beneficio per il regime delle acque e per l'interesse pubblico"*, ed annovera tale attività tra *"le opere ed atti che non si possono eseguire se non con speciale permesso dell'Ingegnere Capo del Genio Civile e sotto l'osservanza delle condizioni dal medesimo imposte"*.

Inoltre, l'articolo 26 della legge regionale 27.03.1979 n. 12 – norma che disciplina sia l'attività estrattiva di cava che l'estrazione di inerti dagli alvei fluviali – prevede, limitatamente all'estrazione in alveo, il parere di compatibilità idraulica di competenza del Genio Civile: parere condizionante in assoluto al rilascio della concessione estrattiva. Spetta quindi al Dirigente dell'Ufficio Infrastrutture (ex Ufficio Territorio ed ex Genio Civile) stabilire se, come, quando e quanto materiale si può asportare dagli alvei, *"nel rispetto preminente del buon regime delle acque"*, così come per giunta ribadisce l'articolo 5 della legge 37/94.

A fugare ogni residuo dubbio in merito, ci pensa la Sentenza n. 8/2005 del TSAP, la quale: fornisce un'autentica interpretazione dell'art. 5 della legge 37/94; rileva la scorretta applicazione di tale norma da parte dell'Ufficio Territorio, definendola *"violazione della norma stessa"*; e fa chiarezza sulla natura dell'intervento proposto. Ne riconosce infatti il carattere di pubblico interesse, confermando che la proposta è stata presentata *anche al fine di meglio garantire l'officiosità idraulica*, precisando che *"gli stessi accertamenti operati dal CTU pongono in evidenza l'esistenza di situazioni di oggettivo rischio idraulico (gabbionate danneggiate, presenza di depressioni al piede delle stesse, necessità di risagomatura delle sezioni idriche, erosione delle sponde, formazione di accumuli alluvionali in alveo etc., il tutto accompagnato da una sostanziale carenza di manutenzione dell'alveo stesso) e l'esigenza, in definitiva, di operare approfondimenti volti a verificare se e in quali tempi e termini operare eventuali"*

interventi”. E conclude affermando che, proprio in virtù dell’art. 5 della legge 37/94 e di una sua corretta interpretazione, “sarebbe stato onere, quindi, dell’Amministrazione operare, con apposita indagine istruttoria, una verifica atta ad appurare se, in effetti, la situazione di grave pregiudizio idraulico indicata dalla richiedente a supporto, per questa parte, della propria domanda fosse o meno concretamente in atto, o se ad essa non fosse, se del caso, motivatamente possibile sopperire altrimenti con maggiore beneficio per l’interesse pubblico”.

Sono trascorsi otto anni dalla domanda e due anni circa dalla sentenza, ma – nonostante il progressivo aggravarsi della situazione, da noi segnalato con “Denuncia di pericolo del 24.05.2003”, nonostante le richieste e i solleciti di intervento di Comune, Provincia e Prefettura interessati – l’Ufficio Infrastrutture non fa assolutamente niente nella direzione indicata dalla sentenza. Rimane impassibile fino a quando, crollati i primi tratti di quella stessa gabbionata, ne progetta e propone il rifacimento, ed appalta i lavori di ricostruzione di un tratto di 150 metri, per una spesa di 250.000 Euro (D. G. R. n. 1546 del 18.07.2005). E, quel ch’è peggio, ricostruisce senza eliminare la causa dell’avvenuta distruzione, cioè senza rimuovere gli accumuli di materiale. Errare è umano; perseverare è diabolico. Tanto più se avviene con spreco di pubbliche risorse.

Per inciso devo rammentare che quella gabbionata fu realizzata (negli anni ‘88-‘90) proprio dall’Ufficio Infrastrutture (allora Ufficio Territorio) nell’ambito dei Lavori di difesa delle infrastrutture del Medio Basento. Per cui non si comprende perché la manutenzione e salvaguardia della stessa opera non debba competere allo stesso ufficio. Faceva parte (lo dico per completezza) di una *Sistemazione idraulica* del fiume Basento, prevista nel tratto *dal viadotto Turato allo Scalo di Salandra*, per l’importo di 7.7 miliardi di lire, a cui si aggiunsero (e si sovrapposero, ma solo contabilmente) i 7,3 miliardi di *Lavori* di una seconda *Sistemazione idraulica*: già appaltata in un altro tratto fluviale ma trasferita (con perizia di variante) nel tratto di cui sopra. In pratica fu realizzata una sola sistemazione, ma, contabilizzando e collaudando due volte la stessa, furono pagate entrambe le opere appaltate. Era l’epoca (anni 80) dell’allegria gestione dei Fondi F.I.O. (Fondi Investimento Occupazione). Ne furono buttati 500 miliardi di lire, in sistemazioni idrauliche semifantasma, lungo i fiumi lucani, e senza creare un solo posto duraturo di lavoro.

Ora quegli stessi accumuli – che già insidiano, come si è detto, la stabilità dei restanti quattro chilometri di gabbionata – ne provocheranno la distruzione; ne seguirà una lunga serie di appalti per il suo “rifacimento”. Proseguendo con questo metodo,

dell'incuria e dell'abbandono, e facendo un po' di conti (rapportando il costo dei 150 metri ai 4.000 metri totali), il ciclo completo di ricostruzione di quella gabbionata costerà circa 8 milioni di Euro. Se poi si procede come si è fatto nel primo ciclo, la spesa complessiva sarà di circa 16 milioni di Euro.

Ma c'è da dire dell'altro, dell'Ufficio Infrastrutture di Matera e della relativa competenza, che scompare e ricompare come nel ***Gioco delle Tre carte***. Dopo aver avversato ostinatamente ma in piena competenza la nostra proposta del 13.08.1998 (tanto da commettere un falso ideologico, manipolando il testo di una legge con l'Atto n. 6079 del 12.01.1999) ora si defila dall'ottemperare alla sentenza del TSAP, grazie alla copertura "di non competenza" offerta dall'Ing. Vietro. Ma nel frattempo, altrove e per altro verso, quello stesso Ufficio (esercitando la stessa competenza), appronta progetti ed appalta interventi del tutto simili a quello da noi proposto. Come ad esempio, sta facendo con i "*Lavori di ripristino officiosità del torrente S. Nicola in agro di Nova Siri*" approvato con D.G.R. n. 1547 del 18.07.2005, importo 330.000 Euro.

Per meglio rendere la madornale incoerenza della struttura regionale, propongo qui di seguito un confronto tra la situazione del torrente S. Nicola, descritta dall'Ufficio Infrastrutture nel 2005, e quella del Basento, descritta nella nostra istanza del 1998.

- **Situazione del torrente S. Nicola nel 2005** (secondo l'Ufficio Infrastrutture): *"Il torrente S. Nicola presenta tutte le caratteristiche dei corsi d'acqua che attraversano il territorio lucano e calabrese. Tali caratteristiche torrentizie sono causa di notevoli alterazioni ed inconvenienti sia all' alveo del corso d'acqua che ai terreni limitrofi. Ovvero si creano notevoli depositi alluvionali soprattutto in alveo, che disposti in maniera caotica deviano il flusso idrico facendo spagliare la corrente orientandola principalmente verso le sponde che vengono così interessate da erosioni che nel tempo si estendono e danneggiano i terreni limitrofi e le infrastrutture.*

Tale fenomeno è particolarmente accentuato per il torrente S. Nicola il cui bacino idrografico interessa per la maggior parte l'agro di Nova Siri. Infatti nel corso degli anni si sono avuti accumuli di materiale proprio nel centro dell'alveo che hanno deviato il corso d'acqua verso le sponde dx e sx idraulica creando, soprattutto in condizione di particolare piovosità, consistenti erosioni. Nella fattispecie l'attività erosiva sta interessando anche un attraversamento viario di grande utilità per il collegamento delle due sponde.

La mancata manutenzione idraulica rende sempre più pericolosa detta situazione, perciò si rende necessario intervenire quanto prima con tipologie di opere oltre che a basso impatto ambientale anche di contenuta incidenza economica. L'attuale situazione consente, se si interviene abbastanza celermente, di riportare il corso d'acqua nella parte centrale operando solo l'apertura di una savanella le cui dimensioni sono commisurate al tratto interessato, tanto anche al fine di non creare elementi turbativi all'ambiente. Con progetto n. 2747 del 25.06.2002, approvato con delibera di G.R. n. 1388 del 29.07.2002, è stato già eseguito, in tre tratti distinti, un primo intervento (importo 427.000 euro). I lavori eseguiti con il soprarichiamato primo intervento sono consistiti essenzialmente nella esecuzione della savanella nei tratti 1, 2 e 3.

La presente perizia prevede interventi in armonia con quelli precedenti consistenti nella rimozione del materiale pensile nella parte centrale dell'alveo che sarà allontanato a cura dell'impresa aggiudicatrice dei lavori. Al fine di accelerare i tempi per la definizione del progetto questo Ufficio ha indetto una Conferenza di Servizio per l'acquisizione dei pareri di competenza di altri uffici regionali. Ovvero è stato effettuato apposito sopralluogo ed è stato determinato il prezzo di applicazione per lo scavo e le modalità di utilizzo e di allontanamento del materiale in esubero.”

- Situazione del fiume Basento nel 1998 (dalla nostra proposta): *L'intervento prevede: 1) la bonifica idraulica di un tratto fluviale di 4.200 ml., che consiste nel ripristino della sezione di deflusso (savanella) e comporta l'eliminazione degli accumuli alluvionali; 2) il consolidamento al piede di entrambe le sponde, con riempimento delle depressioni formatesi a ridosso delle stesse... Nella documentazione fotografica allegata al progetto sono ben evidenti: la presenza degli accumuli in alveo, il bosco in sinistra idraulica aggredito dall'erosione e la gabbionata sulla sponda destra in uno stato di precaria stabilità, a soli otto anni dalla sua realizzazione. E' un fenomeno erosivo – molto diffuso lungo i fiumi lucani – causato dal formarsi, all'interno dell'alveo, di accumuli alluvionali di materiale; e qui siamo nella parte iniziale del tratto vallivo del fiume Basento, dove il trasporto solido di fondo, proveniente in sovrabbondanza da monte, inizia a sedimentare e ad accumularsi. Gli effetti prodotti da tali accumuli sono: - la deviazione della corrente verso le sponde e il restringimento della sezione idrica; - quindi l'aumento locale di velocità della corrente stessa, con conseguente aumento dell'azione erosiva, il cui effetto si manifesta proprio lungo le sponde. Questa situazione – più volte denunciata all'Ufficio Territorio di Matera – è destinata sicuramente a peggiorare: lo si può dedurre confrontando l'attuale stato dei luoghi con le fotografie allegate alla nostra ultima denuncia del 14.07.1997. Quindi, è facile prevedere che entro pochi anni quella gabbionata andrà completamente distrutta, con spreco di decine di miliardi di denaro pubblico...”.*

Confrontando le due situazioni, si rilevano le stesse problematiche di carattere idraulico, cui è stato però riservato un “trattamento” completamente diverso.

- 2) Risposta al dr. Andrea Freschi; con la sua nota questi sollecita una nostra risposta alla nota del 04.08.2006 dell'Ufficio Geologico (fotocopia di una precedente richiesta del 14.05.2001) con la quale ci vengono richiesti dei documenti integrativi, in merito all'istanza del 13.08.1998, “*al fine di consentire la definizione dell'istruttoria*”.

Quanto agli elaborati del progetto (del 1998), ammetto che di acqua n'è passata in questi otto anni nel Basento, e che il tratto in questione ha subito una notevole evoluzione morfologica. Infatti, sono accresciuti gli accumuli in alveo; si è accentuato l'effetto erosivo verso le sponde; e la gabbionata, che nel '98 era solo in parte scalzata al piede ma integra, ora si presenta in gran parte dissestata ed in alcuni tratti distrutta. Per cui, più che integrato, il progetto andrebbe interamente aggiornato: con nuovi rilievi topografici, con rielaborazione di profilo e sezioni, e con nuovo computo dei volumi, pur rimanendo invariato e valido il tipo d'intervento allora proposto. Si fa ancora in tempo a fermare la distruzione della gabbionata e ad assicurare manutenzione e salvaguardia alla stessa, a costo Zero per la P. A.: compensando naturalmente i lavori da farsi, con il valore del

materiale asportabile ed utilizzabile, attualmente presente in maggiore quantità. Pertanto, sono pure disposto a rifare il progetto, ma non prima di sapere se l'intervento proposto è condiviso e ritenuto concettualmente valido dall'Autorità competente, e da questa considerato necessario e conveniente per il pubblico interesse (come del resto suggerisce la Sentenza del TSAP); e non prima che la stessa autorità ne stabilisca le condizioni, così come dettano le norme innanzi citate (art. 97 del R.D. 523/1904 e art. 26 della legge reg. n. 12/1979).

Peraltro, avendo, di fronte all'inerzia ed in sostituzione della struttura pubblica, già sostenuto le spese del progetto, non mi pare sia giusto, né logico, né sensato, accollarmi altre spese, senza la certezza del buon fine. Evidenzio inoltre che *“un intervento destinato a incidere sul regime delle acque”*, qual è appunto quello proposto, *“va sottoposto a valutazioni preventive e studi d'impatto, redatti sotto la responsabilità dell'amministrazione competente”*, come stabilisce l'articolo 5 della legge n. 37/1994.

Faccio infine presente, per l'ennesima volta, che l'intervento proposto è manutentivo e conservativo, che non prevede niente che possa stravolgere l'ambiente fluviale, ma semmai mira a tutelarne l'assetto idrogeologico. Provvederò a tempo debito alle richieste d'integrazione, purché siano pertinenti e non pretestuose, o derivanti da vincoli che nulla hanno a che vedere con la salvaguardia del territorio. Rammento, a tal proposito, che lo stesso articolo 1 della legge 8/8/1085 n. 431 (legge Galasso) esenta dall'obbligo del nulla-osta ambientale *“le attività ed opere che non alterino l'assetto idrogeologico del territorio”*.

Nota bene: Nel mentre si oppongono, di fatto, alla nostra proposta nel Basento, l'ing. Vietro ed il dott. Freschi sono entrambi impegnati a dirigere le “operazioni” nel S. Nicola, dove gli interventi appaltati sono di natura perfettamente identica a quello della nostra proposta, e prevedono nient'altro che asportazione di materiale. Vengono così asportati (tra I° e II° intervento) circa 300.000 metri cubi di materiale: tutto idoneo per la produzione di inerti. Con la differenza che mentre il nostro è proposto a costo Zero, nel S. Nicola la Regione sta spendendo 757.000 Euro. Data l'enorme richiesta locale di inerti, avrebbe potuto invece incassarne 150.000, di Euro.

Tutto merito della citata *Conferenza di servizio* (un ignobile raggirio a danno della Regione) mediante la quale i sette funzionari partecipanti (in rappresentanza di entrambi i Dipartimenti Ambiente ed Infrastrutture, e dell'Autorità di bacino) riescono ad inventarsi un indebito e fittizio costo, per l'onere di scavo e trasporto, a carico dell'Ente; a trasformare quindi una possibilità d'Entrata in necessità di Spesa; ed a “confezionare” un

bel Pacco-dono per l'impresa aggiudicataria. La quale, a queste condizioni, riesce "ad eseguire i lavori" senza sostenere alcun costo: non deve fare altro che cedere gratis il materiale da asportare, agli impianti di produzione inerti della zona, con l'onere di scavo e trasporto a carico di questi ultimi. In questo modo l'Impresa si ritrova i lavori eseguiti senza spendere un euro; e l'importo appaltato diventa un netto ricavo incassato, con tante grazie e "doverose riconoscenze", per il Committente.

Tra mancata entrata e spesa superflua, la Regione ha buttato "nel torrente S. Nicola" oltre 900.000 Euro di pubbliche risorse. Il tutto è avvenuto sotto l'Alta Dirigenza di **Andrea Freschi** e di **Aniello Vietro**, il cui costo complessivo annuale ammonta a circa 400.000 Euro: anche questi buttati dalla finestra. Risorse preziose per la Comunità lucana, che per altro verso avverte la dannata mancanza di fondi: per scuole, ospedali, strade, case, servizi, famiglie, etc...

- **3) Risposta all'avv. Mirella Viggiani.** Nell'ultima memoria difensiva del 23.10.2006, mi si accusa di "comportamento non corretto", per aver disatteso all'esecuzione della Determina dirigenziale n. 75G2002D/108 del 18.02.2002. Dico subito che una mezza verità è quasi sempre una falsità.

La storia vera e completa della Determina in questione è la seguente: fu subito contestata dal sottoscritto e ne fu richiesto il formale e motivato riesame, per ben due volte: in data 30.03.2002 ed in data 20.09.2005. In entrambe le occasioni, nonostante l'intervento del Difensore civico, Dott. Silvano Micele, ed i suoi numerosi solleciti e richieste di chiarimenti rivolti agli uffici (27.05.2003 – 05.08.2003 – 20.08.2003 – 02.10.2003 – 17.10.2003 per la prima istanza di riesame; 26.09.2005 – 06.10.2005 – 07.11.2005 per la seconda), non ottenni alcuna risposta. Anzi c'è da dire che anche in quella occasione assistemmo, insieme al Difensore civico, ad un altro indecoroso balletto di "dichiarazione di incompetenza" (quella volta era l'Ufficio Geologico a voler "scaricare" sull'Ufficio Ciclo dell'Acqua, e viceversa: note del 23.09.2005, 13.10.2005 e 25.10.2005), conclusosi per entrambe le richieste, nel mancato riesame dell'Atto amministrativo contestato. Questa è la verità, dura e sconcertante, di quella Determina. La descrizione incompleta dei fatti, così riportata nella memoria difensiva, travisa la verità con l'evidente scopo di gettare discredito sul sottoscritto.

Ovviamente, non intendo incolpare di questo l'Avv. Viggiani, la quale avrà riportato nel suo scritto ciò che gli è stato riferito dagli Uffici. Potrà però Ella stessa verificare – esaminando il carteggio che elenco in appresso e che allego (per Lei) in copia alla presente – che si tratta di una spudorata menzogna, che offende la persona, ancor

prima che l'impresa. Confido nella correttezza dell'Avv. Viggiani e perciò mi aspetto una Sua nota integrativa, a conforto della verità, alla "sua" memoria difensiva del 23.10.2006.

C'è da aggiungere inoltre che quell'intervento – scaturito dall'allarme dei cittadini di Grassano, e dai solleciti del Sindaco dello stesso Comune e dalla Prefettura di Matera – era stato dichiarato, nella Determina stessa, *“urgente e improcrastinabile, per minimizzare gli effetti derivanti dalle possibili piene venture e per evitare ulteriori danni alle opere presenti in alveo”*. Era quindi dovere dell'Amministrazione provvedervi quanto prima. Invece, nonostante le ricorrenti esondazioni e i conseguenti danni alla zona interessata, non vi ha provveduto, e non per mancanza di fondi. C'era infatti la nostra disponibilità, ribadita in entrambe le richieste di riesame, ad eseguire quell'intervento, a costo Zero per la P. A. ed in più di versare la somma di circa 15.000 Euro, a fronte dei 30.000 mc di materiale utilizzabile.

Conclusioni. A quanto pare questi SIGNORI sono tutti protesi verso il flusso di risorse in Uscita, senza curarsi minimamente delle possibili Entrate. Anzi fanno di tutto per trasformare una possibilità di Entrata in occasione di Spesa. Stiamo assistendo ad un grosso “conflitto d'interessi” tra l'Istituzione, che aspira a migliorare le proprie Entrate, e gli Apparati, che preferiscono attivare la Spesa: su cui evidentemente è più facile realizzare tornaconti personali. A causa di questo singolare conflitto, si registrano sconcertanti comportamenti nella manutenzione dei corsi d'acqua e nella gestione della risorsa mineraria, costituita dal materiale inerte presente nei fiumi.

A tal proposito basti pensare ai sopra descritti 300.000 mc asportati dal torrentello S. Nicola (il cui bacino è di soli 60 kmq.) per immaginare la quantità di materiale esistente nei quattro fiumi regionali: Agri, Basento, Cavone e Sinni, i cui bacini idrografici assommano a complessivi 4.000 Kmq.. Facendo la proporzione, si arriva a ipotizzare la presenza di circa 20 milioni di mc di materiale. Può sembrare una cifra esagerata, ma, tenendo presente il numero (**40**) di impianti di produzione inerti (con capacità produttiva media di 25.000 mc annui ciascuno) che si approvvigionano (più o meno abusivamente e con tacito consenso) di materia prima dai suddetti fiumi, ci si rende conto che siamo vicini alla realtà.

Gli inerti fluviali costituiscono, ripeto, una grande risorsa mineraria di proprietà pubblica, che però viene gestita in modo scellerato: scompare e ricompare dagli Atti regionali, con il gioco prediletto delle *Tre carte*. Da una parte se ne dichiara la carenza con *Piani* fasulli sostenuti da manfrine e mistificazioni di natura ambientalista; si cerca quindi

di soffocare l'attività estrattiva, con la quale si potrebbe ottenere gratis la bonifica degli alvei fluviali e produrre ingenti entrate per la Regione; si scoraggiano le richieste reali portando il canone alle stelle, o le si rigetta ricorrendo ad atti criminali come il diniego sopra descritto; si pratica l'istigazione a delinquere: imponendo il sistema delle concessioni "virtuali" e truffaldine (ti autorizzo un metro cubo... ma ne puoi prelevare dieci); in un processo di abusivismo "autorizzato" e di criminalizzazione coatta degli operatori del settore. Dall'altra parte invece si procede alla rimozione dello stesso materiale con il sistema dell'appalto *a forfait*, cioè senza contabilità dei lavori, e con l'impiego di ingenti risorse. Allora ricompaiono i quantitativi reali ed abbondanti di materiale, che però, come si è visto, producono Spesa anziché Entrata. O magari quegli stessi accumuli vengono lasciati affinché arrechino danno e producano nuovi appalti, come si è fatto forse di proposito nel Basento.

Come non dubitare che lo scopo occulto di questa politica sul governo dei fiumi è quello di sopprimere ogni forma di manutenzione preventiva, per poter intervenire a posteriori ed operare nell'ottica dell'emergenza: finalizzata all'allegria gestione delle pubbliche risorse. Si vuole abolire la bonifica dei corsi d'acqua – cui si è provveduto, per secoli, mediante l'istituto delle concessioni estrattive in alveo – per subentrarvi con il sistema degli appalti pubblici e con interventi di somma urgenza. Si ricorre ad espedienti di vario genere, dal demenziale al delinquenziale, per soffocare una secolare attività produttiva, e per criminalizzare una categoria di imprenditori.

Si pratica lungo i fiumi d'Italia la politica dell'incuria e dell'abbandono. E si rimane in attesa che avvenga il disastro e che scatti l'emergenza. Ed allora si aprono le paratoie dei "*finanziamenti straordinari*". Si dà il via ad "*interventi urgenti*". Che si appaltano senza progetti e con le procedure della "*somma urgenza*". Che si affidano "*a trattativa privata*", si collaudano in "*corso d'opera*" e si pagano "*a forfait*". Quegli appalti, insomma, molto simili ai "Lavori del dopo alluvione-2000", in Piemonte, dove abbiamo scoperto truffe miliardarie, e diversi Tangentisti sono finiti in galera.

Questo è quanto. Lo vado denunciando, ma inutilmente, da circa 15 anni: incontrando l'indifferenza generale e l'insussistenza di Corte dei Conti e Magistratura. Ma la speranza è l'ultima a morire. Inseguendo questa speranza, tento di richiamare l'attenzione delle Autorità superiori ed invoco il loro intervento.

Farebbe intanto bene il Presidente regionale **De Filippo** ad aprire una seria inchiesta amministrativa sui gravi fatti (in odor di truffa) inerenti la costruzione della gabbionata in questione (15 miliardi di lire) da me denunciati con lettera del 6 marzo 2000

(inviata all'allora Ministro dell'Ambiente Edo Ronchi), invece di limitarsi, come fece allora da Vicepresidente, a querelarmi per diffamazione, tacciandomi di falso in modo sommario ed arbitrario (v. D. G. R. n. 1212 del 12.06.2000).

Venga il **Ministro Di Pietro**, che *“non ha gli occhi per piangere”* a constatare lo scialo di risorse che invece avviene in Basilicata, ed avviene, guarda caso, proprio in nome delle *“Infrastrutture”*, grazie anche alla procedura truffaldina d'appalto prevista dall'articolo 21, punto 2 della legge 11 febbraio 1994, n. 109; norma qui confluita dall'art. 24 - primo comma - lettera b) della legge 584/77 (che tanto “lavoro” gli procurò a suo tempo da magistrato inquirente). E' una norma che prevede l'aggiudicazione della gara, non in base al minor prezzo, ma in base ad una *“serie di elementi di valutazione”*; una specie di imbroglio, chiamato *“metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa”*, che, grazie a quegli *elementi – fumosi, fantasiosi e discrezionali* – fa lievitare a dismisura l'importo dell'appalto. Si tratta, insomma, di un diabolico marchingegno normativo inventato da Tangentopoli, che trasforma la gara d'appalto in una partita al *“mercante in fiera”*, in cui l'opera è solo una *“base”* per costruirci l'Operazione spartitoria. L'importo dell'appalto è commisurato non più al costo dell'opera ma al numero e all'appetito dei Commensali. Per inciso: si deve soprattutto a questa norma il triplo o quadruplo costo delle opere pubbliche italiane, rispetto a quelle spagnole o francesi.

Venga il **Ministro Padoa Schioppa**, che *“si danna l'anima”* per stendere una coperta ormai troppo corta; che si preoccupa di racimolare *“i fondi per lo sviluppo economico del Paese”*. Venga a rendersi conto dell'utilizzo distorto e disinvolto che si è fatto di fondi simili (Fondi FIO) lungo i fiumi lucani (e italiani). Altro che *sviluppo economico*. Qui si tratta di spreco finalizzato ad altro spreco. A mio avviso, buona parte del Debito Pubblico Nazionale è stato prodotto, con il sistema sopra descritto, lungo gli sventurati fiumi d'Italia.

Venga il **Ministro Pecoraro Scanio** a constatare le mistificazioni che si fanno in nome del dio Ambiente, che viene di volta in volta invocato strumentalmente: per contrastare la Ragione o per sostenere la Follia, e per architettare le Malefatte.

Da parte mia, non mi rimane altro che affidarmi al **Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche**. Vista l'assurda reticenza della struttura regionale, che di fatto si rifiuta di dar seguito al dettato della Sentenza, ho presentato ricorso nuovamente al TSAP, chiedendo di nominare un Commissario ad acta; che, sostituendosi alla Regione, provveda all'ottemperanza della sentenza stessa.

Spero che questo avvenga ed a scanso di malintesi preciso subito che per “ottemperanza” non intendo certezza di rilascio della concessione richiesta. Ciò che mi preme e mi aspetto è che finalmente Qualcuno affronti la questione sul piano puramente tecnico e che, seguendo alla lettera il dettato della Sentenza, faccia quello che avrebbe dovuto fare l’Amministrazione (che invece si rifiuta ostinatamente di fare) e cioè: *“operare una verifica atta ad appurare se la situazione di grave pregiudizio idraulico indicata fosse o meno concretamente in atto, e se ad essa non fosse possibile sopperire altrimenti, con maggiore beneficio per l’interesse pubblico”*.

Mi aspetto insomma che Qualcuno venga a verificare se la situazione di pericolo segnalata risponde al vero, e, qualora così fosse, se l’intervento proposto è il più economico e conveniente possibile *per l’interesse pubblico*. Ed a stabilire, una volta per tutte, che la manutenzione preventiva dei corsi d’acqua passa dalla bonifica tempestiva degli alvei. Il ricorrente crollo di difese spondali e di ponti avviene di solito in occasione di una piena; ma la vera causa di tali crolli è il pregresso scalzamento al piede delle opere stesse; scalzamento causato a sua volta dal persistere, per anni, dell’effetto erosivo della corrente, proprio a ridosso delle opere stesse; scalzamento, che rimane nascosto proprio dall’acqua e che ne determina la precaria stabilità; la piena è solo la fatidica “goccia che fa traboccare il vaso”. All’origine del crollo ci sono invece i famigerati accumuli di materiale, che, deviando la corrente verso le sponde, danno il via al descritto processo pernicioso.

Tutto questo si può evitare dando corso, su scala nazionale come in passato, ad un’estrazione in alveo, mirata, disciplinata e controllata, e soprattutto preventiva. Solo così si potrà mettere fine allo spreco infinito di denaro pubblico lungo i fiumi di d’Italia.

Disponibile per qualsiasi integrazione e chiarimento, saluto distintamente.

INERCO srl.

(L’Amministratore Unico)

Geom. Nicola Bonelli



N. B. – Altri ragguagli sull’intera questione sono reperibili sul sito: www.fontamara.org